



SEZIONE  
INTRA



BOLLETTINO TRIMESTRALE DELL'ORGANO DIRETTIVO SEZIONALE

Invio gratuito ai soci - Anno XLVI - n. 182 settembre 2012

Si prega cortesemente di restituire al mittente in caso di mancato recapito

## FACCIAMO NOSTRI I VALORI CHE CI ARRIVANO DALLA STORIA

**Raduno dei Reduci del Battaglione Intra**



# Esempi da seguire, non eroi da applaudire

**Pellegrinaggio sull'Ortigara**



# RADUNO DEI REDUCI DEL BATTAGLIONE INTRA

## Esempi da seguire, non eroi da applaudire

**P**er non appesantire un programma già denso di avvenimenti, ci si doveva provare; e così è nata l'idea di anticipare alla domenica precedente, il 27 maggio, l'inizio della festa degli Alpini di Rovegro con la disputa del Memorial Osvaldo Bottini, giunto alla terza edizione. Soddisfatti gli organizzatori per le quasi ottanta presenze al via della ormai tradizionale corsa dedicata all'amico Osvaldo "andato avanti".

**MEMORIAL BOTTINI.** Il tempo incerto non ha fermato gli appassionati e non ha guastato una bella giornata conclusa, dopo l'ultimo arrivo, con le premiazioni dei migliori di ogni categoria: vincitore assoluto Marco Martinella, primo Alpino Andrea Fantoli, prima nella categoria femminile Maria Giovanna Cerutti, ed infine i due migliori "under 18" Pauline Fantoli e Stefano Lotto. Dopo il sentito "grazie a tutti i partecipanti", il gruppo aveva per tut-

ti un ricordo della corsa ed un arriverci alla prossima edizione, quindi tutti a tavola per un convivio molto apprezzato da atleti e dai numerosi amici che non hanno mancato di partecipare alla ghiotta anteprima di festa alpina che ha poi avuto regolarmente inizio il venerdì successivo, primo giorno del mese di giugno.

**IL BATTAGLIONE INTRA.** Notevole lo sforzo organizzativo degli Alpini di Rovegro per preparare un degno contorno all'evento clou della festa in programma per domenica 3 giugno, il Raduno dei Reduci del Battaglione Intra. Con la appassionata generosa collaborazione dell'Ente Parco Valgrande ed in particolare del Presidio locale del Corpo Forestale, nei locali della ex scuola comunale è stata allestita la mostra "Storia del Battaglione Intra" (un grazie particolare agli amici Motta e Ballinari per l'allestimento



e a Nando per la generosa disponibilità) che è stata visitata sin da sabato da numerosi appassionati e curiosi, riscuotendo generale ed entusiastica approvazione. Dopo le serate di venerdì e sabato dedicate all'arte culinaria, domenica mattina sin dalle nove si susseguivano gli arrivi di Reduci ed accompagnatori (ricordiamo che il "più giovane" conta 89 primavere), della Fanfara Sezionale magistralmente diretta dal Maestro Spagnolati, di Gagliardetti, Alpini e Amici da ogni dove, compresa una nutrita rappresentanza di *scigulit*, con alpini dalle sezioni di Omegna, Varese, Luino e Valsesia. Al termine si conta, accanto ai Vessilli di Intra e Luino, la presenza di oltre 35 Gagliardetti e di 14 Reduci dell'Intra. Con la presenza dei rappresentanti del Corpo Forestale, del Tenente (futuro alpino) Elisa Gualtieri, del signor Sindaco Lietta e del Presidente Sezionale Maggioni (con numerosi consiglieri) si procedeva con la cerimonia religiosa, celebrata da Don Giuseppe il quale non



produzione di barre filettate e tiranti

produzione di barre filettate

produzione di barre

produzione

VIA PRINCIPALE, 40  
28060 COMIGNAGO (NO)  
TEL. 0322.50341  
FAX 0322.50343



produzione di barre filettate e tiranti

zione di barre filettate e tiranti

arre filettate e tiranti

e tiranti

P. IVA 03319419959  
R.I. MILANO 00112000039  
WWW.PISCETTASRL.COM  
INFO@PISCETTASRL.COM

ha mancato di sottolineare l'esempio dei Reduci e la presenza del Corpo nella vita sociale della nostra piccola comunità e in tutta la Nazione; emozione provocava quindi la lettura, con sottofondo del *Signore delle cime*, della Nostra Preghiera da parte del "vecio e amico alpino" Bianchi.

Guidati dalle note della Fanfara i partecipanti si portavano al Monumento ai Caduti dove, da protocollo, si eseguivano l'Alzabandiera, l'Onore ai Caduti preceduto dalla lettura dei nomi di tutti i giovani rovegresi Caduti nelle Guerre e seguito dalle note del *Piave* e del *Silenzio*. Mentre il tempo peggiorava sensibilmente, parole di benvenuto erano rivolte ai Reduci e ai presenti dal Sindaco, dal Presidente Sezionale e dal Capogruppo, che invitava tutti al riparo presso il tendone dove venivano offerti l'aperitivo e il rancio alpino.

E qui purtroppo due parole di scuse sono dovute, visto che l'organizzazione veniva messa in crisi dalle "catinate" d'acqua che si rovesciavano sulla festa stravolgendo un programma che prevedeva maggior attenzione ai presenti; purtroppo si cercava di tamponare la situazione, a scapito di una maggior attenzione ai "nostri Reduci", alcuni dei quali giustamente hanno sottolineato il fatto. Doverose scuse presentate a tutti: avevamo previsto ben altro "finale" ma il lavoro di preparazione meticoloso è stato sconvolto da cause di forza maggiore.

Peccato per i volenterosi Alpini del Gruppo che hanno duramente sudato e non sono riusciti, loro malgrado, a far filare tutto liscio. Sapranno rifarsi e imparare a sopravvivere anche a Giove pluvio e ai suoi inopinati scherzi.

La festa proseguiva con il secondo raduno delle fisarmoniche alpine - e che raduno - con la presenza di una ventina di stupendi, instancabili, incredibili

virtuosi della musica e dell'amicizia cercati, accolti, e sostenuti dal nostro instancabile fisarmonicista Cesare (e qualcuno di noi, scherzando, lo taccia "non di compagnia", per fortuna!).

Con la chiusura della Mostra del Battaglione e l'estrazione dei vincenti della lotteria, calava il sipario su tre giornate certamente faticose ma ineguagliabili (nel bene e nel meno bene) per il Gruppo di penne nere rovegresi.

**BENVENUTI BIMBI.** È così che un mese dopo, il 10 luglio, gli Alpini di Rovogro, di Intra e Pallanza hanno accolto per l'ennesima volta i "bimbi bielorussi di *Accogliamo un asilo nel VCO*

dell'amico Luciano e dei suoi collaboratori.

Compresa la "comitiva festeggiata", oltre 120 le persone che hanno trascorso in compagnia la serata al "centro feste di Rovogro" culminata con l'allegria della fisa e la consegna ai bimbi di giochi, materiale didattico, magliette ri-

cordo e tanti piccoli pensiero. L'eccezionale afflusso di amici ha anche permesso di "donare" altrettanto in valore (300 euro) ai terremotati dell'Emilia da parte di chi ha lavorato volentieri qualche ora per chi ha sicuramente più bisogno.

Joe Vallana



**LAMET**

**Accessori di sollevamento**

**Via Cesare Battisti, 14  
28040 Dormelletto (No)**

**Tel. 0322/24.15.93**

**www.lamet.net**

**info: segreteria@lametsrl.com**

## DEDIZIONE E SACRIFICIO NON HANNO ETA'

### Gignese, il gagliardetto sull'Ortigara "per non dimenticare"

**P**er non dimenticare, da oltre sessant'anni, nella seconda domenica di luglio, il monte ortigara è meta di un imponente pellegrinaggio organizzato dall'associazione nazionale alpini e dal gruppo alpini di asiago. la montagna si erge quale baluardo di separazione tra la valsugana trentina e l'altopiano vicentino. durante la prima guerra mondiale, la dorsale sud era occupata dall'avanguardia dell'esercito austro-ungarico e questo costituiva un pericoloso cuneo infilato nelle linee di difesa italiane: una minaccia permanente di invasione della pianura veneta.

Secondo gli intendimenti del generale cadorna, si rendeva necessaria la riconquista della propaggine perduta nel 1916, a seguito della strafexpedition. egli, come soluzione, il 10 giugno 1917 lanciò i magnifici alpini all'attacco del pilastro centrale dell'ortigara. Con immensi sacrifici ed altissime perdite le penne nere della 52a divisione si spinsero di quota in quota, sino alla maledetta vetta del monte, a 2105 metri. Il 19 giugno la conquistarono d'assalto, dopo aver perduto tutti i capitani delle compagnie e quasi tutti gli ufficiali dei plotoni. Ma il 24, il nemico passò al contrattacco con lanciafiamme, bombe a mano incendiarie, gas asfissianti, in un groviglio di eroismo, rabbia e morte. la mischia divenne terrificante e gli austriaci riuscirono a respingere completamente gli alpini. fino a che, il 29 giugno, la battaglia si spense con un bilancio terribile: il nostro esercito aveva perso l'ortigara e con la cima anche 22.000 tra morti e feriti.

Da ambo le parti, l'impegno di truppe particolarmente scelte e combattive, oltre che l'utilizzo di una grande quantità di mezzi distruttivi in così ridotto spazio, fece sì che la lotta assumesse aspetti apocalittici. in quei giorni, la grigia pietraia dell'ortigara guadagnò il sinistro appellativo di «montagna della morte, calvario degli alpini».

Oggi chi sale le aride cime con animo rispettoso e riverente, trova un ambiente vivo, fatto di ammonimento, testimonianza, insegnamento. il campo di battaglia, rimasto praticamente in-

tatto, svela con drammatica evidenza, la tragica realtà del conflitto che sanguinò l'europa fra il 1914 e il 1918.

Al raduno dell'8 luglio scorso, era presente una rappresentanza del gruppo alpini di gignese, che ha potuto assistere a momenti di grande commozione, quando, di fronte alla colonna mozza, su invito del cappellano militare officiante, è stata intonata con voce sommessa la canzone della trincea ta pum. successivamente, per coloro che non erano potuti salire ai cippi, è stata celebrata una nuova funzione religiosa nelle vicinanze della chiesetta di monte lozze. Al termine, il comandante delle truppe alpine, generale primicerj, e il presidente dell'associazione nazionale corrado perona hanno scoperto una targa, a ricordo dell'alpino vicentino matteo miotto, vittima dell'impegno italiano in afganistan, sottolineando il gesto con parole di cordoglio e di speranza.

Perché gli anni passano, gli scenari cambiano, ma l'impegno e la dedizione degli alpini per la loro patria rimangono inalterati. e le note della canzone dell'ortigara continuano a risuonare per raccontare anche alle nuove generazioni il senso di amore e sacrificio che animano da sempre le penne nere.

*"Trenta giorni sull'ortigara, senza cambio per riposar, ta pum, ta pum, ta pum, quando portano la pagnotta, il ceccchino comincia a sparar, ta pum, ta pum, ta pum, e domani si va all'assalto, soldatino non farti ammazar, ta pum, ta pum, ta pum, quando poi si discende al piano, battaglia non ha più soldà, ta pum, ta pum, ta pum, nella valle c'è un buco nero, cimitero di noi soldà, ta pum, ta pum, ta pum, cimitero di noi soldà, forse un giorno ti vengo a trovar, ta pum, ta pum, ta pum".*

Domenico Paffumi



### Jole e l'amore eterno per il suo Gaetano disperso

Come ogni anno, per alcuni giorni Villadossola è animata da "La fabbrica di carta", bella e vivace rassegna libraria che ben rappresenta gli editori e gli autori del VCO. Novità letterarie e vecchie edizioni, intramontabili, si susseguono negli spazi del salone del libro.

Quest'anno spiccava, fra pile di libri, una bella ed elegante copertina con un titolo insolito e un delicato bigliettino di auguri nitidamente riprodotto: **Uva, Ribes e Gelso** recitava il titolo, sottotitolo *Storia di un caporale e di un esercito scomparsi nella steppa*.

Il passo successivo, il nome dell'autore, anzi degli autori Agostino Roncallo e Fabrizio Borsani, aumentava la sorpresa e la curiosità. Agostino Roncallo, con Pier Antonio Ragozza e Maurizio Odasso, la sera del 21 gennaio 2012 aveva presentato al Chiostro-Famiglia Studenti di Intra una interessantissima ricerca storica sulle vicende del battaglione alpino "Intra" nel corso della campagna greco-albanese. Punto di partenza la documentazione fotografica di quella vicenda - messa gentilmente a disposizione da Maurizio Odasso, figlio del maggiore Mario Odasso, mitico comandante di quegli alpini fino al gennaio 1942 - e del successivo rientro del battaglione nelle proprie sedi di Intra e Pallanza.

Lo stile essenziale e la ricerca storica, rigorosa e paziente, che trasparivano dalle prime pagine di *Uva, Ribes e Gelso*, erano la spinta decisiva per l'ultimo passo verso la cassa. Unico rammarico: la presentazione del libro a cura degli autori era già avvenuta qualche giorno prima.

La premessa degli autori, pur nella sua brevità, inquadra subito un obiettivo: la memoria storica diventa un messaggio per il presente, per i tanti giovani che faticano a trovare i valori della vita e per chi, questi valori, li ha dimenticati da tempo. Inoltre, introduce un elemento drammatico, che il più delle volte scivola via accompagnato da aride cifre: la parola "Disperso". Essa indica "la suddivisione di una identità nei suoi elementi costitutivi che si separano determinando l'annullamento dell'entità originaria". Ecco, in questo caso la ricerca storica diventa una rivolta contro "l'annullamento" dell'individuo e, nel contempo, il tentativo di restituirgli un'identità.

Il lavoro minuzioso e paziente di Agostino Roncallo e Fabrizio Borsani accende un riflettore su un dramma umano, quello di Gaetano Cozzi e della sua fidanzata Jole (si sposeranno il 28 ottobre 1941, al rientro di Gaetano dalla campagna greco-albanese).

Attraverso una fitta corrispondenza quotidiana emerge nitido il sentimento intensissimo che legava i due giovani. "Una storia d'amore in tempo di guerra, ma un amore vero - dice Agostino Roncallo - di quelli che pochi conoscono". Sentimento che dava loro la forza di sopravvivere, giorno dopo giorno, alla tragedia di una guerra non voluta: lei a casa sotto i bombardamenti, lui al fronte nella steppa russa. Un amore così forte che nessun evento umano poteva spezzare.

Sullo sfondo la drammatica vicenda di una disgraziata divisione italiana di fanteria, scomparsa nel nulla, tra il 21 e il 22

dicembre 1942, sul fronte del Don. I nomi in codice dei reggimenti e del comando divisionale formano il titolo di copertina: **Uva**, in codice rappresentava il comando della divisione Sforzesca; **Ribes e Gelso**, erano i due reggimenti che la componevano: il 53° (quello di Gaetano) e il 54°. Il fonogramma del comando con l'ordine definitivo di ritirata portava la data del 21 dicembre 1942, ore 14.00: "da Uva at Ribes (anche per Gelso)". Ma era troppo tardi: alle 16,00 un nuovo attacco di carri e soldati russi, poi ancora un altro nella notte, finché nessun segnale arrivò più dalle radio dei due reggimenti. Ai ripetuti appelli di "Uva" nei giorni seguenti rispondeva solo il silenzio della morte.

Ad accendere la luce su Gaetano e Jole è stato il fortuito ritrovamento della loro corrispondenza in un mercatino dell'usato. Fabrizio Borsani - sempre alla ricerca di qualcosa che presenta una certa età e una storia - si è imbattuto in quel voluminoso

carteggio. Parlarne con Agostino Roncallo ed innescare un faticoso, paziente, rigoroso lavoro di ricerca storica è stata la logica conseguenza di quel ritrovamento. Il caso, così particolare nel campo della corrispondenza di guerra, andava affrontato. Anche perché Gaetano non era più tornato dalla Russia, aveva perso la vita in quell'inverno del 1942. La parola "disperso" accanto al suo nome suscitava un sentimento di ribellione e il conseguente tentativo di restituirgli un'identità perduta.

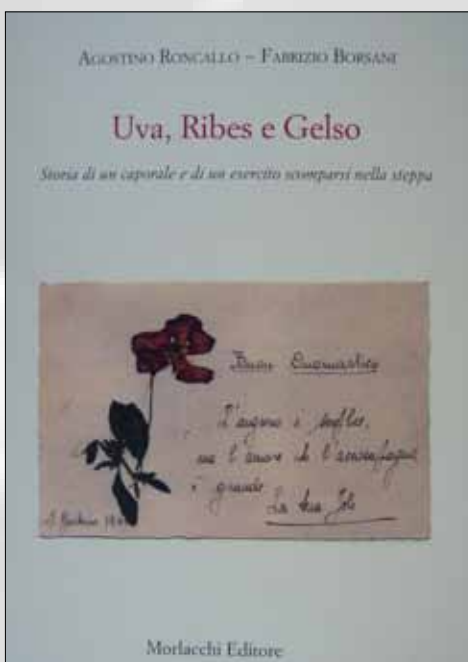
Nel capitolo "Immagini di una vita" gli autori sono riusciti a dare un volto ai protagonisti (che escono, quindi, dall'anonimato e si presentano al lettore come persone conosciute) e a ricostruire i luoghi della loro vita, con un solo cruccio: non essere riusciti a scoprire il luogo della morte di Gaetano e quello della sua sepoltura.

Segue la parte dedicata al ritrovamento del carteggio con la pubblicazione di solo una parte del centinaio di lettere ritrovate. "Le più significative, le più intense, quelle che da sole raccontano la storia di Gaetano e Jole, vista dalla parte di Gaetano, in una sorta di riassunto, anche se forse meriterebbero tutte di essere pubblicate" - scrive in questa parte Fabrizio Borsani. Fino all'ultima, le ultime parole di Gaetano scritte Mercoledì 9 dicembre 1942, ore 14,15. Poi il nulla, il silenzio per sempre.

Affettuosa e profonda la successiva testimonianza di Fiorella Borghi, la cugina più piccola di Jole. Ne scaturisce l'immagine di una donna rimasta sola con il suo ricordo, che vedeva la cuginetta come il figlio che non ha mai avuto. Struggente il titolo "un bambolotto di nome Gaetano". Commovente la volontà di Jole di volere celebrare, con tutta la famiglia di Fiorella, il 50° anniversario delle nozze fra lei e il suo Gaetano mai tornato. E qui, immancabilmente, viene il "magone", quello lucidamente descritto da Agostino Roncallo nelle prime pagine del libro.

La bibliografia ragionata a cura di Agostino Roncallo - particolarmente esaustiva - nelle ultime pagine del libro, rappresenta un utilissimo compendio storico e svela il profondo lavoro di ricerca che dà struttura e profondità a tutto il racconto.

Testo e foto di Mario Ballarini



## LA FESTA DEL GRUPPO DI SUNA

### Che orgoglio, quella mano tesa ai terremotati

«S

tavolta abbiamo esagerato». L'ho pensato e lo ammetto quando, all'inizio di agosto, sono arrivato al consiglio del Gruppo e mi sono trovato davanti il programma della Festa Alpina di Suna. Nei due mesi precedenti, in occasione del Consiglio il treno mi aveva tradito trasformando il rientro serale da Milano in una avventura interminabile e quindi non avevo potuto "mettere becco". Risultato: solite sette sere di festa con l'aggiunta del pranzo del giorno di Ferragosto e la decisione di devolvere l'intero incasso del 15 agosto ai terremotati attraverso la sottoscrizione dell'Associazione Nazionale.

Bella idea, ma come ce la caviamo? Il fatto è - mi sono detto - che ogni anno che passa gli Alpini invecchiano, bisogna fare i conti con qualche inevitabile defezione, di giovani all'orizzonte ce ne sono pochissimi e le difficoltà organizzative si accavallano al punto che, ogni tanto, sembrano insormontabili.

Intorno a me, però, i miei compagni di avventura non battono ciglio e procedo-

ad aiutarci facce note e volti nuovi, la griglia del capo finalmente comincia a produrre, le nostre mitiche donne sfornano manicaretti alla velocità della luce, il bar mesce vino, birra e allegria, i piatti forti - brasato e cervo con la polenta, il fritto di mare, la paniscia e via dicendo - prendono vita e tanti amici vengono a cenare insieme a noi. Se ne fa, di fatica, in

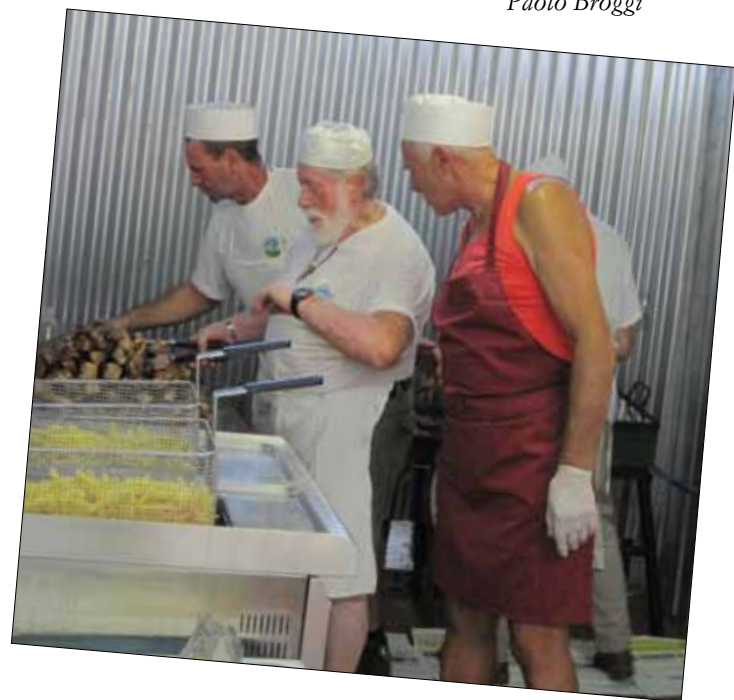


una settimana, ma ne vale la pena se i risultati sono questi ed il lavoro viene così tanto apprezzato. La festa è stata un successo, la giornata di Ferragosto un capolavoro: abbiamo donato ai terremotati 5.055,25 euro (compresi i 310,25 euro raccolti durante la Messa di affidamento dei Gruppi alla Madonna delle Grazie e i 300 euro raccolti a giugno nella Festa di Primavera). Un risultato incredibile, per me del tutto inaspettato.

Ok, prometto che dall'anno prossimo non sarò più pessimista sulle nostre capacità di successo. Ma - dopo aver ringraziato tutti gli amici che ci hanno dato una mano e gli Alpini di un Gruppo che sa sempre esaltarsi nelle difficoltà - lasciatemi dire una cosa: non avete idea di come sono stato contento, il lunedì dopo la festa, di riprendere il mio treno per andare a Milano e riprendere finalmente a lavorare...

*Paolo Broggi*

no imperterriti. «Ma ci sono ancora mille problemi da risolvere...» penso. «Tranquilli, se ognuno sarà bravo a non occuparsi di tutto, ma solo di quello che gli compete, li risolveremo tutti» spiega Beppe. Risultato? Puntualmente ci sono momenti in cui tutti mettiamo becco su tutto creando confusione e nient'altro, ma poi la macchina quasi miracolosamente si mette in moto, arrivano





## Nuovi lavori sulla Strada Cadorna

**V**enerdì 22 giugno, alle 13,30, un piccolo corteo di mezzi della Protezione Civile alpina è partito da via Annibale Rosa 44, sede della Sezione Intra. A bordo attrezzi da lavoro e volontari: destinazione i 1.710 metri del bivacco di Pian Vadà. Era la prima avanguardia di un gruppo più consistente che nella successiva giornata di sabato 23 giugno risultava composto da 10 volontari del nucleo di Intra, 3 di Dormelletto, 1 di Arona, 2 di Stresa, 2 della squadra sanitaria, più un alpino della Sezione con funzione di coordinatore.

In tutto 19 volontari che, per conto dell'Ente Parco Nazionale della Valgrande, hanno provveduto al ripristino, manutenzione e pulizia del tratto di strada Cadorna che va da passo Folungo al bivacco di Pian Vadà.

I lavori, rivelatisi più laboriosi del previsto, sono ripresi venerdì 29 e portati a termine sabato 30 giugno, con le stesse modalità della settimana precedente e con la presenza di 17 volontari dei nuclei di Arona, Dormelletto, Intra, Stresa, oltre alla squadra sanitaria.

Missione compiuta nei termini previsti. Infatti, il giorno successivo - domenica 1° luglio - il tratto di strada Cadorna che porta a Pian Vadà, compreso il piazzale circostante il bivacco, ha potuto presentarsi perfettamente agibile e nella sua forma migliore ai numerosi escursionisti, autorità ed alpini che hanno partecipato alla celebrazione del 20° anniversario della croce sulla vetta dello Zeda. La S. Messa sotto la croce è stata celebrata da Don Egidio Borella, il successivo pranzo presso il bivacco è stato organizzato e gestito dal Gruppo Alpini di Aurano.

*Testo di Mario Ballarini  
Foto di Mario Ballarini  
e Roberto Molinari*



**Casa dell'Alpino - Cicogna (VB)**

Apertura da Maggio a Settembre nei fine settimana

Per info - [casaalpino@libero.it](mailto:casaalpino@libero.it) - tel. 3393009529/3392669347

# Afghanistan, un paese che ha bisogno degli Alpini

**S**abato 30 giugno, nel Parco di Villa Pariani a Intra - nell'ambito di «LetterAltura, festival di letteratura di montagna, viaggio, avventura», che si è svolto nelle vie, nelle piazze e negli edifici di Verbania dal 28 giugno al 1° luglio - abbiamo avuto il piacere di ascoltare dalla viva voce di due eminenti personaggi del mondo alpino, il maggiore Mario Renna della Taurinense e lo storico Gianni Oliva, un dialogo illuminante - anche per noi, che vogliamo considerarci addetti ai lavori - sulla figura dei “nuovi” alpini, sul loro addestramento, sulla loro preparazione anche psicologica, per affrontare al massimo livello le difficili sfide che comportano le moderne missioni all'estero fra popolazioni e teatri di guerra che sfuggono ai canoni tradizionali dei conflitti recenti. In questo, facilitati - ha affermato con sano realismo il maggiore Renna - anche dall'atavica abitudine di saperci arrangiare nelle situazioni più difficili, dalla naturale predisposizione a calarci con relativa facilità nella situazioni di povertà e arretratezza in cui vivono quelle popolazioni: forse perché situazioni simili non sono troppo lontane nel tempo e fanno ancora parte del nostro dna. Fatto sta che alpini e alpine si muovono bene fra i poveri villaggi dell'Afghanistan e con naturale rispetto per le popolazioni che li vivono, senza bisogno di consultare i dettagliati manuali di istruzioni e comportamentali in dotazione ad altri contingenti.

Questo e altro ha raccontato il maggiore Renna. Il folto pubblico, seduto sulle panche all'ombra delle imponenti piante del parco di Villa Pariani, ha seguito con estrema attenzione il suo dialogo con Gianni Oliva. Forse rapito anche dalla figura del maggiore, così lontana dai cliché autoritari che ci ha tramandato la tradizione militare, capace perfino di provare simpatia per quelle popolazioni travagliate in guerra perenne da oltre trent'anni.

Vari e di estremo interesse gli interventi del pubblico, tendenti tutti a focalizzare la situazione della popolazione civile e ad esprimere preoccupazione per la tenuta della democrazia dopo la partenza dei contingenti esteri: «il seme è stato gettato», ha concluso il maggiore Renna e, da quanto era stato detto in precedenza, si è capito che non sarà facile estirparlo. Spunto di riflessione e di dialogo è stato il libro *Ring Road - sei mesi con gli alpini in Afghanistan*, autore Mario Renna, prefazione di Toni Capuozzo, fotografie di Valentina Bosio, edito da Mursia.



*«Un diario da leggere come la guida asciutta per conoscere uomini di poche parole che fanno molto per un Paese a cui sono affezionati, e lo fanno per amore di bandiera e dell'umanità».* Sintesi tratta dalla prefazione di Toni Capuozzo che rende - con poche parole, appunto - lo stile e l'essenza del libro.

Il testo è un resoconto, quasi quotidiano, del lavoro degli alpini della brigata Taurinense nell'Afghanistan occidentale tra aprile e ottobre 2010. Un libro che potrebbe aprire le menti ai tanti che non hanno in testa ben chiaro cosa facciano i reparti dell'esercito italiano in quel lontano paese: missione di pace - quindi intervento umanitario o, piuttosto, dato che si spara - eccome, invischiati in una guerra subdola e lontana dalle menti e dai cuori? La risposta non è mai esplicita, la si ricava poco a poco, pagina dopo pagina, a volte anche con un po' di commozione che all'improvviso bagna gli occhi del lettore. Forse proprio perché è così “distillata” la conclusione appare sempre vera e sostenibile. Mancano solo parole adatte per esprimerla. Parole che troviamo nell'editoriale di Bruno Fasani su *L'Alpino* di agosto/settembre 2012 di cui riproduciamo una sintesi: *“Quando gli alpini recitano la loro preghiera, facendo riferimento alle armi, conoscono perfettamente quell'indicazione costituzionale che ripudia la guerra come strumento di soluzione dei conflitti. Ma hanno altrettanto presente la cultura della difesa, quella stessa che ha mosso il beato Giovanni Paolo II a chiedere l'ingerenza umanitaria in Bosnia.*

*Difendere chi non è in grado di farlo da sé, correndo il rischio della vita, è atto di guerra o atto d'amore? Mandare le truppe in Libano per evitare gli scontri tra fazioni nemiche è atto di pace o militarismo? Essere presenti in Afghanistan a fianco di gente inerme e indifesa è atto di guerra o esercizio umanitario?”*

Il messaggio che ci consegna il maggiore Mario Renna - semplicemente raccontandoci le giornate degli alpini in Afghanistan - appare quindi perfettamente in linea con quella “cultura della difesa” che gli alpini conoscono bene per tradizione e praticano sempre, fino al sacrificio della vita. Come scrive Capuozzo nella sua prefazione “... per amore di bandiera e dell'umanità”.

*Testo di Mario Ballarini - Foto di Rosanna Viapiana*



## SEMPRE PRONTI

### E la Taurinense torna laggiù



**I**l Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Claudio Graziano, ha salutato il 4 settembre scorso, presso la caserma Monte Grappa di Torino, gli alpini della Brigata Taurinense in partenza per l'Afghanistan.

Alla cerimonia hanno partecipato, tra gli altri, il Presidente della Regione Piemonte Roberto Cota, il Presidente del Consiglio Regionale Valerio Cattaneo, il Sindaco di Torino Piero Fassino e il Procuratore Generale della Repubblica, Gian Carlo Caselli. Tanti i Vessilli Sezionali presenti e tra questi anche quello della Sezione Intra, scortato da una delegazione ufficiale.

Dopo aver ricordato i caduti e augurato un pronto recupero ai feriti, il Generale Graziano ha esortato i 1500 alpini (tra cui 100 donne) a proseguire gli sforzi e ha espresso soddisfazione per i risultati raggiunti: «Plaudiamo al sensibile miglioramento delle condizioni di sicurezza nell'area di Bala Mourghab, che da poco è passata sotto la responsabilità delle forze di sicurezza afgane, e l'inserimento di Herat tra le

città già passate sotto il pieno controllo delle autorità locali. La transizione è la fase più delicata di ogni missione, in alcune aree l'insorgenza e la criminalità è ancora fonte di grande instabilità, il nostro compito è garantire la prosecuzione di questo processo».

Rivolgendosi al Comandante della Grande Unità, Generale Dario Mario Ranieri, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ha sottolineato come «la Taurinense dovrà continuare il processo, già avviato dalla Brigata Garibaldi, di rimodulazione dei compiti assegnati al contingente nazionale e di cessione progressiva della responsabilità delle operazioni alle forze di sicurezza afgane». Per il Comando Brigata Taurinense, unità di punta dell'Esercito Italiano, si tratta della nona missione fuori area, la quarta in Afghanistan: saranno progressivamente schierati il 2° reggimento di Cuneo, il 3° reggimento di Pinerolo, il 9° reggimento de L'Aquila, il 1° reggimento artiglieria terrestre di Fossano e il 32° reggimento genio di Torino.



## L'occasione perduta

**F**erragosto, occasione perduta. Appuntamento alla Chiesa di Madonna di Campagna a Pallanza, per la Messa di affidamento dei Gruppi Alpini della Sezione Intra alla Madonna delle Grazie. Presenti il Vessillo Sezionale accompagnato dal presidente e numerosi consiglieri e 10 - solo 10! - Gagliardetti e una quarantina di Alpini contando quelli del Gruppo di Suna impegnati tra fornelli e tavolate (ne riferiamo in altra parte del giornale). La presenza del Vessillo meritava maggior rispetto così come l'iniziativa di Don Egidio Borella. Chissà che con l'affidamento alla Madonna i Gruppi della Sezione vadano incontro a tempi migliori...



### ATTO DI AFFIDAMENTO ALLA MADONNA

Siamo qui davanti a Te, Vergine delle Grazie, Madre di noi tutti. Siamo tuoi figli, raccolti intorno a Te. Accogli la preghiera che rivolgiamo direttamente al Tuo Cuore Immacolato.

Vogliamo oggi affidarti tutti i nostri Gruppi Alpini ed il futuro che attende il nostro paese ed il mondo, chiedendoti di accompagnarci nel nostro cammino.

Con questo semplice atto di affidamento intendiamo vivere con Te, che conosci la nostra vita, la nostra storia e le nostre sofferenze.

Madre di bontà, fiduciosi della Tua intercessione, noi affidiamo a Te le nostre vite e per mezzo di Te vogliamo vivere gli impegni assunti con la nostra consacrazione battesimale.

Maria, ci impegniamo ad operare in noi quell'intimore conversione tanto richiesta dal Vangelo, affinché liberi da ogni attaccamento a noi stessi e ai facili compromessi del mondo, possiamo essere, come Te, sempre disponibili a fare la volontà del Padre.

Maria, Madre di Gesù e Madre nostra, ci affidiamo a Te in questo giorno, per vivere una vita santa, perché Tu possa contare sempre su di noi e possiamo aiutarTi a portare a compimento il disegno d'amore che il Padre ha su ognuno di noi, sulle nostre famiglie e sulle nostre comunità. Amen.

## Un amico di tutti, il Telo mod. 1929

**P**retendere che come ultraottentenne sia ancora in servizio è forse troppo, perché è stato ufficialmente “congedato” nel 1992, pure se ogni tanto lo si vede comunque tra i reparti dell'Esercito Italiano, anche impegnati all'estero: non si tratta di un longevo militare in carne ed ossa, bensì del glorioso telo tenda modello 1929, che ha accompagnato la naja di generazioni di soldati italiani, Alpini in primis, in pace ed in guerra.

Il telo tenda mod. 1929, così denominato dall'anno di adozione, veniva a sostituire un precedente modello di color bigio ed aveva l'innovativa caratteristica della colorazione mimetica policroma, data dai colori verde, rosso mattone e giallo verde che formavano grandi chiazze sulla stoffa, colori che in origine erano tenui e che invece divennero più vivaci nella produzione più recente.

Il telo aveva misure standard di cm. 185 x 185, tali da consentire l'abbinamento di più teli per la costruzione di tende di diverse dimensioni, questo mediante l'utilizzo di asole e bottoni.

In origine i bottoni erano realizzati in un materiale simile alla plastica, cuciti al telo attraverso alcuni fori, tre o quattro, mentre nei teli di più recente produzione erano metallici, ancorati con appositi rivetti certamente più solidi delle precedenti cuciture.

Le sacre “librette” dedicate al telo tenda mod. 1929 dicevano infatti che “È provvisto ai quattro lati di asole e bottoni per l'unione di altri teli ed un foro a ciascun angolo per l'introduzione del bastone. Al centro ha un'apertura sagomata per l'utilizzazione del telo stesso come mantellina impermeabile. È colorito sul dritto con chiazzeria mimetica e sul rovescio con tinta unica color terra d'ombra schiarita”.

Il telo era infatti polivalente, ovvero poteva servire per la costruzione di tende per ospitare quattro militari, il cosiddetto “canile”, ma anche per sei soldati ed ancora per tende collettive e quelle per ufficiali, solitamente una tenda da quattro in ragione di una per ufficiale, anche se le disposizioni prevedevano pure che “In pace gli ufficiali possono invece essere autorizzati a costruire una tenda con cinque teli”.

Oltre che per le tende, il telo poteva pure essere impiegato come mantellina impermeabile in caso di pioggia, divenendo così una sorta di poncho con all'esterno la colorazione uniforme e ciò si realizzava introducendo la testa nell'apposita apertura centrale,

dopo aver slacciato sia sul dritto che sul rovescio i bottoni dell'apertura stessa, ripiegando o meno gli angoli e assicurando eventualmente “le falde laterali del telo contro i polsi, mediante le asole e i bottoni delle falde stesse”.

Curiosamente in una nota alle librette che regolamentavano l'impiego del telo mod. 29 si leggeva che “In pace l'uso del telo come mantellina è permesso soltanto durante i campi, manovre ed esercitazioni: è vietato però all'interno degli abitati”.

Piegato a metà, il telo tenda poteva diventare pure una sorta di spartano sacco a pelo, in tempi in cui tale dotazione era ancora di là da venire nel Regio Esercito e poi pure nei primi anni di vita del ricostituito Esercito Italiano.

Un manuale della Guardia di Finanza degli anni Cinquanta diceva che il telo andava portato sullo zaino “arrotolato col rovescio (tinta unica) all'esterno per la lunghezza di centimetri 45, (circa due palmi) insieme a due parti di bastoni d'acciaio per tenda, due paletti per tenda...”, mentre trent'anni dopo sullo zainetto tattico squadrato in

dotazione all'Esercito il lato lasciato all'esterno del telo era tassativamente solo quello mimetico, ma sempre arrotolato per due palmi e con all'interno due picchetti e due clarinetti di sostegno, ora però in lega leggera.

Dopo la Seconda guerra mondiale, il tessuto policromo del telo mod. 29 venne utilizzato per la confezione dell'uniforme di servizio e combattimento dell'Esercito Italiano - anzi più propriamente si trattava di un sopravvestito originariamente unico e poi in due pezzi che andava indossato sopra l'uniforme di servizio, con una variante nella foggia per le truppe paracadutiste - che fu impiegata fino alla metà degli anni Settanta, quando venne adottata la nuova SCBT color verde oliva mod. 75.

Per la verità già dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 dalla stoffa dei teli tenda mod. 29 giacenti nei depositi o requisiti vennero ricavate giacche mimetiche sia da parte delle truppe tedesche, tra cui reparti di SS che combatterono poi sul Vallo Atlantico,



# RICORDI DI NAJA E NON SOLO



che della Repubblica Sociale e pure delle forze partigiane e, non a caso, durante la liberazione dell'Ossola "I teli tenda sono ricercatissimi: le divise che ne escon fuori non sono impermeabili, ma sono ottime contro il freddo e vento".

Si ebbe almeno una variante del telo mod. 29 per il Battaglione "San Marco" della Marina militare, con colori leggermente differenti e stampati su fondo uniforme anziché impiegare tela già policroma, da cui derivò pure la tenuta da combattimento della Fanteria di marina italiana.

Quello che nel 1929 era un innovativo strumento di mascheramento e mimetizzazione, il primo ad essere ufficialmente adottato da un Esercito, fu poi ripreso dalle FFAA di altri Stati a partire dalla Germania che solo due anni dopo introdusse lo Zeltbahn, un telo tenda/poncho mimetico su tessuto stampato "splitter", ovvero scheggiato.

Il telo tenda mod. 1929 rimase ufficialmente in dotazione alle Forze Armate italiane sino al 1992 e, con questo, all'originario primato di adozione aggiunse quello di maggior longevità, venendo comunque ancora utilizzato per il mascheramento anche negli anni successivi, impiegando le residue dotazioni rimaste dopo le ingenti cessioni di materiale militare a commercianti privati.

Entrato nella storia in guerra ed in pace, il telo tenda policromo ricoprì pure - come si vede nelle foto scattate allora - i resti delle auto e delle vittime dell'attentato che sulla superstrada per Palermo ebbe come obiettivi i giudici Falcone e Borsellino e la loro scorta. Pioniere del mimetismo militare, il telo modello 29 ha poi anche ispirato la moda civile e, ogni tanto, alle sfilate dei maggiori sarti si rivedono capi di abbigliamento a chiazze policrome che certamente hanno come più o meno lontano ispiratore quell'oggetto di equipaggiamento italiano che, più di ottant'anni or sono, fu una autentica novità per tutti gli eserciti del mondo.

*Pier Antonio Ragozza*

## Attenti a quei due...

**N**el mese di giugno l'ex Sergente Alpino Paracadutista Gian Claudio Pirozzini (classe 1936) si è lanciato, con paracadute tondo a fenditure, nel cielo di Novi Ligure (AL) da aereo Cessna per la centesima volta. Riassaporando così l'intatta e indescrivibile ebbrezza del volo dall'aereo! Assieme a lui si è pure lanciata la ventenne Giulia Bertone al suo 1° lancio, uscendone emozionata ed elettrizzata per le meraviglie



viste da lassù a "porta aperta"... e per la panoramica discesa con finale soffice atterraggio!! Giorni dopo si è brindato alla brava e coraggiosa Giulia (futuro Alpino Paracadutista?) e agli... impegnativi 76 anni di Pirozzini!

E senza tralasciare un ultimo e ancor più impegnativo "brindisi" rivolto al centenario (in lanci...): "ai futuri tuoi 80 anni in volo!!".

Sì! È il caso ... PROSIT!!!

*Complimenti vivissimi all'amico Pirozzini e alla giovanissima Giulia. A entrambi vanno i nostri auguri e l'incitamento a proseguire così!*

*La Redazione*

## ABBEVERATA MULI

### Memoriale

**Famiglia Cannatà**  
**in memoria di Angelo** 200,00 euro  
**N.N. di Cambiasca** 50,00 euro

### Terremotati

**Gruppo di Premeno** 1.560,00 euro  
**Gruppo di Ghiffa** 600,00 euro

*Signori, tutti in piedi. Di fronte a queste cifre e a tanto impegno, tutti in piedi. Che cuore, questi alpini...*

**Direttore Responsabile:** Paolo Broggi

**Comitato di Redazione:** Mario Ballarini

Uberto Calligarich

**Redazione e Amministrazione:**

Ass. Naz. Alpini Sezione Intra

Via Annibale Rosa, 44 - 28921 Verbania Intra

Tel. e Fax 0323.53326 - e-mail: intra@ana.it

**Autorizzazione:** n. 75 del 13.8.1969

**Fotocomposizione e Stampa:** Puntolinea snc

piazza Giovanni XXIII, 19 - 28922 Verbania

Di questo numero sono state stampate **2.300 copie**

## FESTE, SAGRE E SILENZIO

### LA POLEMICA / 44 gruppi e il solito silenzio



**D**i ricorrenze importanti, anniversari di fondazione, feste e sagre alpine, anche quest'anno ce ne sono state tante: ognuna con le sue caratteristiche, ognuna con la sua specifica importanza. Nell'ambito della nostra Sezione in un anno se ne possono contare, comprese le castagnate, almeno una cinquantina. Se a queste aggiungiamo gli avvenimenti di attualità come le gare del Gruppo Sportivo, gli interventi della Protezione Civile, i convegni e gli eventi culturali del mondo alpino, le Adunate, i Raduni, si potrebbe facilmente concludere che per fare un numero del giornale sia sufficiente combinare il poco spazio disponibile con il molto materiale a disposizione, dando la giusta priorità agli avvenimenti più importanti.

In realtà le cose non vanno esattamente così. Contiamo sempre sulla collaborazione dei Gruppi per ricevere materiale informativo su loro iniziative o sui momenti importanti della loro vita associativa: a volte uno scritto e una foto arrivano in redazione, molte volte no. Quello che arriva per tempo, specialmente se è di attualità o riveste particolare importanza per la vita del Gruppo stesso, cerchiamo di pubblicarlo sul primo numero utile: siamo "pagati" (si fa per dire) anche per questo.

In conclusione, quello che appare o non appare sul giornale sezionale - salvo gli eventi che coinvolgono un gran numero di soci (Adunate e Raduni) o che rivestono una particolare rilevanza simbolica (cerimonie commemorative intersezionali ecc.) - non deriva dalla maggiore o minore importanza di un avvenimento rispetto a un altro o, peggio, da una scelta arbitraria della redazione, ma - nella stragrande maggioranza dei casi - semplicemente da quello che ogni singolo Gruppo ritiene - o non ritiene - di dover comunicare.

Mario Ballarini

### Cambiasca e l'intensità alpina

**L'**anno scorso di questi giorni, Cambiasca ospitava il raduno dei Reduci. Come è già stato scritto, lo scorso anno fu una cerimonia suggestiva e piena di intensità "alpina". Quest'anno, domenica 26 agosto, i Reduci non erano ospiti di Cambiasca, ma l'intensità "alpina" della festa è rimasta. Segno che il Gruppo è in



### Suna, dal Buon Rimedio

**P**ioggia, basse temperature e impegni vari, hanno fatto sì che la tradizionale "festa di Primavera" degli alpini di Suna arrivasse quest'anno quasi a coincidere con il solstizio d'estate. In compenso, il 17 giugno, alpini e cortesi partecipanti hanno potuto gustare il caldo rovente di "Scipione", il primo anticiclone proveniente dall'Africa che transitava proprio in quei giorni sul nostro territorio. Diciamo, però, che il bosco nel quale è immersa la chiesa de-

dicata alla Madonna del Buon Rimedio di Cavandone e lo spettacolo mozzafiato del lago e delle isole borromeo sottostanti hanno limato di molto gli artigli del caldo africano. Alle 16.00 la Santa Messa in ricordo di tutti gli Alpini ed Amici "andati avanti" celebrata da Don Egidio Borella all'interno della chiesa fresca e adornata di fiori. La vecchia struttura - fino al giorno prima grigia e fredda - appariva illuminata di luce nuova, animata com'era dai numerosi fedeli e dal coro

# PERA

di PERELLI ROCCO Alberto & Figlio snc

## COSTRUZIONI IN FERRO

Via Pollino, 7 - 28818 Premeno (Vb)  
Tel./Fax 0323 587062  
praperelli@libero.it  
C.F. e P.Iva 01470350031



**P.G.M. materiali edili srl a socio unico**  
P. iva C.F. reg. imprese 02245860032 Numero REA VB-198751  
Sede legale: Via per Possaccio, 25 28923 Verbania (VB)  
Tel. 0323-402692 - Fax 0323-581505  
E-mail: pedretti@bigmat.it

## FESTE, SAGRE E SILENZIO

grado di esprimerla in ogni caso: sia attraverso le parole che Don Giorgio ha rivolto ai numerosi fedeli e Alpini presenti alla Santa Messa in suffragio di tutti i Caduti, sia attraverso il tributo di riconoscimento che il Sindaco di Cambiasca Claudio Liera ha rivolto agli Alpini del Gruppo, schierati davanti al monumento ai Caduti per la deposizione della corona d'alloro. I Gagliardetti di numerosi Gruppi della Sezione, ne abbiamo contati 16, oltre al Gonfalone di Cambiasca, il Presidente sezionale accompagnato da alcuni consiglieri, i numerosi Alpini, non hanno mancato di dimostrare con la loro presenza tangibile amicizia e fratellanza agli Alpini di Cambiasca.



Momenti di intensa partecipazione per la Preghiera dell'Alpino, recitata dall'Alpino Bianchi, e di viva commozione quando nella chiesa gremita di fedeli si sono levate forti e chiare le belle voci del coro parrocchiale di Cambiasca - a conferma del successo dello scorso anno - suscitando forti sentimenti di pietas popolare e di devozione cristiana con Signore delle cime di Bepi de Marzi.

Semplice ed essenziale, quindi profondamente alpina la Festa del Gruppo di Cambiasca, a dimostrazione che non sono le apparenze dei grandi numeri a determinare il "Valore" alpino di una festa di Gruppo. Anzi!

Testo e foto di Mario Ballarini

### ai terremotati

Valgrande di Cambiasca diretto dal maestro Tiziano Sarasini. Poi, la merenda degli alpini di Suna: salsicce alla griglia, salame, formaggi, panini e bevande da gustare in allegria - complice l'accompagnamento di numerosi canti di coristi ed appassionati - sui tavoli all'ombra dei grossi alberi che circondano il piazzale della chiesa. Per concludere, come vuole la tradizione alpina, quest'anno le libere offerte raccolte nel corso della festa saranno destinate alle popolazioni terremotate dell'Emilia tramite la sottoscrizione aperta dall'ANA.

testo e foto di Mario Ballarini



Azienda Agricola  
**FONTANA s.s.**  
di Fontana G.M.F.

Spumanti e Vini D.O.C.  
Degustazione e Vendita

Deposito a Ghiffa:  
Via Arcipreturale, 17  
C/o Danieleto Franco  
C.so Belvedere, 239  
Tel. 0323-59442 - 339-7532177

Via Monte Versa, 18  
35030 VO' EUGANEO (PD)  
Tel. 049-9940214



**ZUCCHI GOMME** s.n.c.  
di ZUCCHI MARCO & C.

Via Maurizio Müller, 35  
28921 VERBANIA INTRA (VB)  
Tel. e Fax 0323 402026  
e-mail: zucchigommesnc@libero.it

# Il mio amico Brambilla, dall'Albania al Touring Club

**T**rovi il Leo - non è mancanza di rispetto, semplicemente tutti lo chiamano così - al raduno dei Reduci del Battaglione Intra e una volta di più ti stupisce per la sua splendida forma, per il suo esemplare "sentirsi alpino", per la sua voglia di raccontare e per la sua splendida memoria. Il segreto della sua longevità? Genetica del Cadore... «Mamma Anna è morta a 104 anni e 7 mesi: erano in 13 tra fratelli e sorelle e 12 di loro hanno superato i 100 anni - racconta -. La loro madre - Nene Teresa - si era sposata a 15 anni e mezzo e con il marito era andata in Austria a lavorare, furono rimpatriati all'inizio della Prima Guerra Mondiale: chissà, se non fosse accaduto avrei potuto essere 'striaco...».

Il racconto di Leo Da Col riprende come se non si fosse mai interrotto e ci riporta in pieno 1941, sui Balcani: «I nostri ordini erano chiari: dovevamo rastrellare la montagna prima di raggiungere gli altri due battaglioni. I nostri comandanti hanno mandato su prima la 23, convinti che la montagna fosse accessibile, invece non riuscimmo a passare, ma l'errore fu quello di mandare avanti l'artiglieria, che non poteva muoversi agilmente e finì col perdere un cannone. Perdemmo un

caporal maggiore e poi ci fu un disperso, che fu trovato morto in seguito. Ci si muoveva sulla roccia viva e due miei cugini finirono per ferirsi: furono rimpatriati per le cure ed in seguito non tornarono al reparto ma furono assegnati alla Russia. Là, purtroppo, sono rimasti.

Noi intanto tornammo ad Antivari, quindi a Podgorica e a fine luglio giungemmo a Nixis. Da qui - dopo che il tenente Guglielmo Gravina era stato promosso capitano e destinato ad altro reparto, sostituito dal tenente Pozzi - all'inizio di agosto giungemmo a Rijeka: stavamo bene lì, lungo il fiume c'erano donne che vendevano meloni dolcissimi, recuperammo anche una mucca che i trevigiani mungevano ogni giorno e che due giorni prima di partire sacrificammo per mangiarla. Lì ci raggiunse il tenente Franco Brambilla, un milanese, che era rimasto in Albania per altri ordini. Poi vi dirò di lui...

Facevamo rastrellamenti ma senza trovare nessuno e dall'alto della collina vedevamo la capitale di allora, Cettinie, e nella pineta il castello reale della regina Elena. A fine settembre attraversammo il fiume sul Ponte Taro e per raggiungere Plevia e all'inizio di ottobre Brodarevo dove ci accampammo,

## STORIA / Cadore, quelli dalla nappina rossa...

**L**a presenza degli alpini a Pieve di Cadore risale all'anno di nascita del Corpo, in quanto proprio a Pieve venne costituita nel 1872 una delle primissime 15 compagnie alpine.

Il "Pieve di Cadore" fu costituito in seno al 6° Reggimento Alpini con Regio Decreto del 5 ottobre 1882. Il nuovo reparto, che inquadrava le compagnie 65ª, 66ª, 67ª e 68ª, aveva sede estiva a Pieve di Cadore e invernale a Conegliano. Dal 1886 al 1887 restò impegnato in Africa.

Con decreto 10 luglio 1887 il "Pieve di Cadore" passò al neo costituito 7° Reggimento Alpini, operativo dal 1° agosto 1887 a Conegliano Veneto. Dal 1910 il Settimo inquadrò definitivamente i tradizionali tre battaglioni permanenti: "Belluno", "Feltre", "Pieve di Cadore".

I battaglioni permanenti del 7°, con i battaglioni "Val Cison", "Val Piave", "Val Cordevole", "Monte Pavione", il battaglione sciatori "Monte Marmolada" e le cp. Volontari Alpini "Feltre" e "Cadore", parteciparono, in settori diversi del fronte alpino, alla guerra 1915-1918. La bandiera del Reggimento guadagnò in quel periodo 2 medaglie d'argento, 1 medaglia di bronzo sul Grappa e la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia.

Nel 1939, alla vigilia della 2ª guerra mondiale, i battaglioni permanenti "Belluno", "Feltre", "Pieve di Cadore" del 7° Rgt. furono affiancati dai battaglioni "Val Cison", "Val Piave", "Val Cordevole" e dalla 522ª compagnia mitraglieri da posizione. Nel giugno del 1940, all'inizio delle ostilità, il 7° Rgt., inquadrato dal 1936 nella 5ª Divisione Alpina "Pusteria",

fu schierato sul fronte occidentale.

Il battaglione Cadore partì da Tai di Cadore il 2 giugno, raggiungendo a scaglioni il Col di Nava e infine la zona di impiego a Colle di Lago dei Signori, con dislocazione tra Goletta e il terrazzo mediano di Rio Bail. Raggiunse il colle Lauzanier al mattino del 23 giugno, serrando sotto il "Feltre" e il "Belluno" impegnati in una dura avanzata. L'armistizio con la Francia colse il battaglione impegnato nella conquista del Sommet de la Tour. Il Cadore si portò quindi a Gaiola, passando poi a Montaldo di Mondovì, infine a Dobbiaco.

Nel novembre del 1940 il 7° Rgt. partecipò con 4 battaglioni: "Belluno", "Feltre", "Pieve di Cadore", "Val Cison", alla campagna di Grecia, meritando 4 medaglie d'argento alla Bandiera (una per ogni battaglione).

A fine novembre 1940 il Cadore raggiunse il Feltre, già sbarcato a Valona il 24 ottobre, e si posizionò nella valle del fiume Osum per contrastare l'avanzata dell'esercito greco verso Perati. L'attacco contro il Cadore si scatenò a mezzogiorno dell'8 dicembre - a Ciafa Galina - preceduto da due ore di bombardamento seguite dall'avanzata delle truppe avversarie. Gli alpini, schierati su una dorsale di circa tre chilometri, reagirono con altrettanto furore mediante audacissimi contrattacchi lungo tutta la linea e ciò per diciotto ore di seguito. Continuarono a resistere anche nella mattinata del 9 dicembre: caddero il comandante della 67ª capitano Tarabini, il tenente Luzzatto e ventidue alpini, numerosissimi furono i feriti. Alle ore 17 il battaglione iniziò il ripiegamento verso Cerevoda costituendo con altri reparti, in località Sciarova, una

testa di ponte sulla destra del fiume Osum. Gli alpini del Settimo persero anche il comandante, colonnello Rodolfo Psaro, caduto nel pomeriggio dell'8 dicembre mentre coordinava le operazioni dei suoi battaglioni. Alla sua memoria venne conferita la medaglia d'oro al Valore Militare con la seguente motivazione: "Con i suoi battaglioni Feltre e Cadore sosteneva valorosamente e vittoriosamente l'urto di preponderanti forze nemiche. Nell'immediata azione di contrattacco, da lui sferrato e guidato con perizia e audacia per stroncare la baldanza nemica, cadeva colpito mortalmente alla testa dei suoi magnifici alpini. Superba figura di soldato e di eroico comandante, esempio fulgidissimo di ardimento, disprezzo del pericolo e di obbedienza alla santa legge della Patria. (Albania - Ciafa Gallina, 8 dicembre 1940)".

Gli alpini del 7° lo ricordarono a lungo in una loro canzone dialettale che terminava così:

"... e la mattina s'è levà il sole  
e le montagne el gà indorà,  
il colonnello co i veci alpini  
tutti era morti, ma i era là."

Alla vigilia di Natale il Cadore venne inviato in rinforzo del "Feltre", seriamente impegnato a contenere le truppe greche provenienti dal monte Gostanghes, sventando in tal modo il tentativo nemico di aggiramento.

Il battaglione si spostò sulle pendici del Tomori contribuendo, tra il 30 e il 31 dicembre, unitamente al "Feltre", a respingere ancora il nemico. Il 1° gennaio rimase ancora di rincalzo al "Feltre" presso Novani e due giorni dopo la 67ª si spostò a quota 1508 e poi a Sella Bargullas.

occupando le scuole e realizzando una fortificazione con i tronchi che trovammo accatastati lungo la Drina. Avevamo una mitraglia pesante su ognuno dei quattro lati: eravamo a 25 chilometri da Podgorica e a 20 da Priepolje. Ho letto su un libro che fummo duramente attaccati, che c'era un cecchino sul minareto che ci bersagliava ma non è affatto vero: siamo rimasti lì fino al 12 marzo del 1942 senza sparare un sol colpo. E la gente piangeva quando ha visto che ci preparavamo a partire... arrivò la Divisione Venezia a darci il cambio. Anzi, un colpo lo sparammo: una notte un cavallino scappò agli abitanti e attraversò il ponte, i nostri azionarono la mitraglia ma ancor prima di raggiungere la nostra postazione capimmo che il pericolo era rientrato, che si era trattato di un equivoco che era costato la vita al solo cavallino».

«Dopo la guerra persi di vista il tenente Brambilla e l'ho cercato a lungo, senza successo. Fino al 1978... quell'anno ci fu un raduno a Gignese e a due metri da me vidi un alpino con la nappina rossa, il numero 7 sul cappello, più o meno aveva la mia età e allora gli chiesi "Di che compagnia eri del Cadore?". "La 68ª, mi rispose. "Io della 67ª", gli dissi e cominciammo a parlare. Era un sergente, viveva a Sesto San Giovanni e mi disse che conosceva bene il mio amico Brambilla, anzi che questi era diventato presidente del Touring Club Italiano. Quella sera stessa raccontai il fatto ad un amico avvocato che veniva a riposarsi sul

lago, scoprii che conosceva Brambilla e gli affidai un biglietto. Lui andò a Milano il martedì, ed il sabato successivo avevo già la risposta: avevo ritrovato un compagno, tra Franco Brambilla e me nacque un'amicizia profonda, durata fino al 2001, quando lui purtroppo è mancato».

Paolo Broggi



L'intero battaglione sostituì in linea il "Feltre" tra il 7 e il 18 gennaio 1941, portandosi successivamente nella zona sud di Sirak e mantenendo la 67ª compagnia a quota 2019. In febbraio altri duri combattimenti impegnarono il Cadore, quando la 67ª e la 68ª effettuarono, divise in due colonne, una puntata offensiva su Dobrusha. Passato il torrente Perroj i Bronecit e precedute da pattuglie di esploratori, dai plotoni degli Arditi e con l'appoggio delle batterie del gruppo "Belluno", le due colonne riuscirono a respingere i greci e a raggiungere l'abitato di Dobrusha. Contrattaccati da forti contingenti avversari sostenuti dal fuoco delle mitragliatrici appostate sui roccioni di Selanj, gli alpini - raggiunto lo scopo esplorativo richiesto - ritornarono al punto di partenza.

Il 9 marzo il Cadore appoggiò l'azione del "Feltre" dalla destra del fiume Osum, attaccando le posizioni di Selanj e quelle di Skembi i Selanit per impedire lo spostamento di forze avversarie verso lo Spadarit. Alla sera il Cadore occupò le posizioni di Selanj bassa e i costoni degradanti verso Losu. Malgrado le forti perdite da ambo le parti, i combattimenti ripresero all'alba del 10 marzo per riprendere la cresta di quota 729 e, successivamente, quota 893, strenuamente tenute dai greci. Il 23 marzo il Cadore passò sulla sinistra dell'Osum per dare il cambio al "Feltre"; dopo qualche giorno ritornò sulla destra del fiume, rimanendovi fino al 13 aprile, quando ebbe inizio la controffensiva della "Pusteria".

Gli alpini del maggiore Renato Perico, appoggiati dalla 44ª batteria, ebbero l'incarico di precedere il movimento della Divisione - contrastato dall'artiglieria avversaria - attraverso quota 1508, Ciafa Sirakut, quota 1598, Ciafa Malasit, Korita e Ciafa Devris. Il 18

aprile il Cadore giunse a Erseka, concorrendo all'occupazione della zona di Leskovica. Ad avvenuto armistizio con le forze elleniche, il Cadore affluì a Kukës ove gli fu conferita la medaglia d'argento al Valore Militare, con la seguente motivazione: "In ripetuti asprissimi combattimenti di più giorni contro agguerrito nemico, sempre superiore di forze e di mezzi, nonostante le gravi perdite proprie e le più forti perdite nemiche, rifulse in modo costante per strenua tenacia nella difesa, per audacia ed indomito valore nell'attacco, per spregiudicata temerarietà e celerità nell'inseguimento, per virtù militari e guerriera della forte gente Cadorina. (Fronte greco-albanese, 24 novembre 1940 - 23 aprile 1941)".

Dopo la campagna di Grecia, nel luglio 1941 i battaglioni del 7º furono trasferiti in Montenegro a combattere una guerra insidiosissima contro bande di ribelli tanto irriducibili quanto spietate.

Le operazioni più dure furono quelle del 20 luglio, quando i ribelli appostati sui costoni a nord della quota 621, attaccarono le nostre truppe in movimento. Furono impegnate nei combattimenti la 68ª e la 75ª compagnia del Cadore. Le perdite risultarono pesanti: sei morti, 26 feriti, 9 dispersi. Le perdite avversarie furono valutate a un centinaio di uomini; nessuna arma fu perduta dagli alpini, ad eccezione di un pezzo di batteria reso inservibile con l'asportazione dell'otturatore e degli strumenti di puntamento.

Il Cadore tornò a Scutari, poi a Podgoritza ove effettuò una vasta operazione di rastrellamento, a Rijeka e Savnik, passò per Bjielo Polje, per Brodarevo (dove lasciò in distacco la 67ª compagnia) e infine a Prje Polje ove si ricongiunse con il 7º Reggimento.

Numerose, ancora, le azioni contro i ribelli,

tra cui quella effettuata il 2 dicembre dalla 68ª compagnia (unitamente alla 78ª del "Belluno") in direzione di Seljanitza. Più consistente l'azione iniziata dal Cadore alle ore 2.00 del 6 dicembre con le compagnie 77ª e 78ª del "Belluno": le forze montenegrine si ritirarono precipitosamente verso il passo di Jakuba e tutto il bastione di Rikavce risultò sgomberato.

Il 7º alpini, avuto il cambio da reparti di fanteria della Divisione "Venezia", nel febbraio 1942 si concentrò nei pressi di Priboj e sostò alcuni giorni a Wiesegrad, dove sostenne altri apri combattimenti fino al rimpatrio avvenuto nell'agosto 1942.

Il "Pieve di Cadore" rientrò con il 7º e, dopo un breve periodo di riposo e riorganizzazione, ripartì il 15 novembre 1942 per la Provenza - sempre al comando del magg. Renato Perico - da Rivoli per Cavailon, dislocandosi a Manosque e poi a Sospello. Si ricongiunse al Reggimento il 2 settembre 1943 quando, giunta comunicazione dell'avvenuto armistizio, ricevette l'ordine di attestarsi sul Col di Brins per difendere lo spostamento degli altri reparti del 7º. Il "Pieve di Cadore" si trasferì poi a Breglio e infine nella zona di S. Dalmazzo-Boves, rimanendovi fino al 22 settembre quando venne sciolto.

Il battaglione fu ricostituito il 1º settembre 1953, con la sola 67ª compagnia e la compagnia comando, sempre inquadrato nel 7º Reggimento Alpini. Successivamente si aggiunsero la 68ª e la 75ª oltre a una compagnia mortai, la 167ª.

Il 31 gennaio 1997 il "Pieve di Cadore" cessò definitivamente di esistere assieme alla Brigata Alpina "Cadore".

Approfondimento storico  
di Mario Ballarini

## LE NOSTRE STORIE (aggiornate al 10 settembre)

### Sono ANDATI AVANTI

#### GRUPPO DI BEE

✓ Il 13 giugno è deceduta la signora Carla Bonzanini. Ad Alberto e famiglia giungano le più sentite condoglianze dai consiglieri e soci del Gruppo.

#### GRUPPO DI GHIFFA

✓ È andato avanti l'Alpino Antonio Franzetti, classe 1927, decano del Gruppo. Gli Alpini di Ghiffa rinnovano le più sentite condoglianze alla moglie Rina, ai figli Massimo ed Isabella, ai nipoti e famigliari tutti, ricordando con gratitudine quanto fatto da Antonio per il nostro Gruppo.

#### GRUPPO DI GIGNESE

✓ Cari Alpini, sono uno dei due figli di Ambrogio Piol alpino nappina Rossa del Cadore, detto Bepi che spesso ha presenziato negli anni precedenti alle vostre manifestazioni e adunate.

Papà aveva 97 anni compiuti, era del marzo 1915. Si era distinto nell'ANA disegnando il marchio dell'Associazione per il gruppo alpini del Corriere della Sera che fondò e di cui fu il portabandiera. Si aggregò poi a vari Gruppi tra i quali quello di Gignese.

Per tutta la vita ha tenuto alti i principi, le regole e la mutualità del Corpo degli Alpini. Fece la Seconda Guerra Mondiale in Albania e considerò sempre nella Sua vita un onore appartenere agli ALPINI.

Nel suo ricordo, auguro che questi Veci vi siano sempre di esempio e guida.

#### GRUPPO DI INTRA CENTRO

✓ Gli alpini del Gruppo porgono sentite condoglianze ai soci Giovanni e Roberto Miele per la prematura scomparsa del fratello Francesco.

#### GRUPPO DI LESA SOLCIO

✓ È andato avanti l'Alpino Osvaldo Morelini. Il Gruppo tutto è vicino alla famiglia e porge sentite condoglianze".

✓ Il Gruppo tutto è vicino alla famiglia Marenzi e in particolare ai Soci Franco e

Claudio, rispettivamente fratello e figlio del commendator Giuseppe. Il Consiglio e tutti i Soci porgono sentite condoglianze.

#### GRUPPO DI MASSINO VISCONTI

✓ Il Gruppo è vicino al socio e consigliere Santino Rossi per la perdita della mamma Maria Bertolio.

#### GRUPPO DI PREMENO

✓ È mancata la signora Ines Brusa vedova Doro, sorella del socio e consigliere Carlo Brusa. Il Gruppo porge le più sentite condoglianze ai famigliari.

### SCARPONCINI

#### GRUPPO DI CAMBIASCA

✓ Il Socio Gianni Morandi annuncia la nascita del nipotino Riccardo. Ai genitori e ai famigliari le più vive felicitazioni.

#### GRUPPO DI PREMENO

✓ È nata Anna, figlia del socio aggregato Lucas. Tanti auguri dal Gruppo alla mamma Francesca, al papà Lucas e alla piccola Anna.

### ALPINIFICI

#### GRUPPO DI GHIFFA

✓ Mirko Spedalieri, figlio del Capogruppo Livio, si è unito in matrimonio con Stefania Freguia. Agli sposi e alla piccola Emma felicitazioni vivissime da tutto il Gruppo.

✓ Cristina Podico, figlia del Socio Federico, si è unita in matrimonio con Guido Cerutti. Felicitazioni vivissime da tutto il Gruppo.

### PENNE D'ORO

✓ Il nostro Socio Matteo Chiari si è unito in matrimonio con Nataliya. Felicitazioni vivissime da tutto il Gruppo.

#### GRUPPO DI INTRA CENTRO

✓ Lunedì 17 settembre 1962, nella chiesa dedicata a Santa Maria Addolorata di Renco,

la signora Norma e il nostro Socio Ugo Campi celebravano il loro matrimonio. Lunedì 17 settembre 2012, Norma e Ugo hanno festeggiato i loro primi 50 anni di vita insieme. Il Gruppo si unisce ai famigliari nelle congratulazioni e nell'augurare agli sposi una felicissima continuazione.

### AUGURI

#### GRUPPO DI CAMBIASCA

✓ Il Socio Stefano Marinoni, già Alpino della Scuola Militare Alpina di Aosta, ha prestato giuramento come Agente di Polizia Carceraria presso la scuola di Pallanza. Congratulazioni da tutto il Gruppo e auguri di buon lavoro.

## Il sogno di Elisa ora è realtà

**E**lisa Gualtieri ce l'ha fatta! Nel mese di ottobre l'Ufficiale medico Tenente Elisa Gualtieri entra ufficialmente nella nostra famiglia. È stata assegnata, infatti, al 3° Alpini che ha sede a Pinerolo, dove metterà alla prova se stessa per un obiettivo forse solo sognato, qualche anno fa, ed ora diventata splendida realtà. Doverosamente rispettosi della felicità dei famigliari, ci sentiamo orgogliosi anche noi come Alpini del Gruppo di Rovegro, al quale Elisa è iscritta come aggregata.

Con il tesseramento 2013, un nuovo Alpino arricchirà il nostro Gruppo, e, crediamo, anche la Sezione Intra della quale orgogliosamente facciamo parte.

Cara Elisa, la saggezza popolare dice che "i sogni difficilmente si avverano", ma grazie alla tua ferma volontà, stavolta la tradizione è stata smentita.

**Benvenuta Tenente Gualtieri!**

*Joe Vallana*

## Marco Lucchini e l'attestato di fedeltà

**N**ella mattinata di sabato 9 giugno, con altri due combattenti della provincia di Novara, l'Alpino Marco Lucchini, classe 1920 ha ricevuto un attestato di benemerenzza per la lunga fedeltà all'Istituto del Nastro Azzurro fra combattenti decorati al valor militare.

La consegna del riconoscimento è avvenuta nel corso della cerimonia in onore e ricordo dei caduti del 54° Reggimento Fanteria sul fronte russo e degli internati in Germania dopo l'8 settembre 1943 che si è svolta a Novara, sul sagrato della chiesa San Nazario alla Costa, dove erano presenti anche il sindaco di Massino Visconti con il gonfalone comunale e una delegazione degli alpini massinesi, di cui Marco è il decano, con il gagliardetto del gruppo.

